

Presi con le mani nel ...pizzo

Nella lotta al racket delle estorsioni si registrano due arresti operati dai carabinieri del reparto operativo del Comando provinciale dei carabinieri. Si tratta di due incensurati, presunti militanti del clan Santapaola, dei quali sono state fornite soltanto le iniziali e l'età: S. F di 30 anni ed S. P di 26, entrambi di Catania. L'accusa è quella di estorsione aggravata e continuata.

I due sono stati acciuffati in flagranza di reato nel pomeriggio di mercoledì scorso. Avevano dato appuntamento al titolare di un noto negozio di abbigliamento nel bagno di un bar di Misterbianco, un posto «riservato» al riparo da occhi indiscreti; una tattica, questa, finora inedita, dal momento che fino ad ora, negli altri casi di arresto per estorsione, ci si era abituati alla figura tipica dell'«esattore» che bussava alla porta del negozio o dell'azienda sottoposta al ricatto e senza profferire parola si faceva consegnare il «pizzo».

I due sono stati ammanettati subito dopo avere incassato la tangente mensile di ben 1100; erano usciti dal locale coi soldi in tasca sicuri e tranquilli, inattesa del prossimo appuntamento (in chissà quale altro locale pubblico della provincia etnea); ma fuori c'erano i carabinieri di Catania ad aspettarli, pronti a far scattare le manette ai loro polsi.

Secondo i militari, la vittima era soggetta al ricatto del racket da diversi anni, ma non aveva mai trovato il coraggio di denunciare per paura di ritorsioni. Sembra infatti che a scoprire l'estorsione siano stati gli stessi carabinieri nel corso di un'indagine di ben più ampio respiro tesa a colpire altri affari illeciti riconducibili alla famiglia mafiosa catanese.

I mezzi investigativi utilizzati dai carabinieri per giungere alla cattura dei due estortori sono stati per lo più quelli tradizionali: pedinamenti, lunghi servizi di osservazione e qualche stratagemma che rendesse «riconoscibili» le banconote consegnate a titolo di tangente.

Le indagini continuano anche per approfondire gli indizi che porrebbero i due arrestati al centro di un'associazione mafiosa, quindi potrebbero successivamente scaturire altri arresti in un contesto accusatorio più grave che preveda, oltre all'accusa di estorsione, anche quella di associazione per delinquere di stampo mafioso. Ma in casi come questi, le difficoltà maggiori trovate dagli investigatori risiedono proprio nella reticenza delle persone soggette al ricatto, che pur di non subire conseguenze pagano tacitamente come se pagare fosse un evento ineluttabile.

Gli investigatori invece invitano le vittime delle estorsioni a denunciare i loro ricattatori senza reticenza, ricordando che, se tutti lo facessero, le estorsioni non avrebbero più motivo di esistere, mentre invece ancora oggi rappresentato una delle fonti primarie di autofinanziamento delle cosche.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS